**Parrocchia Regina Pacis – Gela**

Catechesi del Giovedì

**"LaPrima lettera ai Corinzi”**

Preghiera iniziale

Dio, Trinità santa, da te viene la Chiesa, popolo pellegrino nel tempo
chiamato a celebrare senza fine la lode della tua gloria.

In te vive la Chiesa, icona dell'amare trinitario,
comunione nel dialogo e nel servizio della carità.
Verso di te tende la Chiesa, segno e strumento della tua opera
di riconciliazione e di pace nella storia del mondo.

Donaci di amare questa Chiesa come nostra madre,
e di volerla con tutta la passione del cuore Sposa bella del Cristo,
senza macchia né ruga, partecipe e trasparente nel tempo degli uomini
della vita dell'eterno Amore.
Amen.
**(Bruno Forte)**

**Dalla prima lettera ai Corinzi** 1,1-17

Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi P pace da Dio Padre nostra e dal Signore Gesù Cristo. Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tuttii doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi confermerà sino alla ime, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «io invece sono di Apollo», «E io di Cefa», «E io di Cristo?». Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

**Parola di Dio**

Pausa per da riflessione in silenzio

Questo esordio è particolarmente ricco di contenuto. Per quanto riguarda sé stesso, S. Paolo tiene a far risalire la sua vocazione di apostolo alla esclusiva iniziativa di Dio, alla volontà celeste. Per quanto poi riguarda i destinatari, si notino le interessanti qualifiche che egli loro attribuisce: essi «sono stati santificati in Cristo Gesù» nel Battesimo che li ha incorporati al Signore risorto, e di lì hanno ricevuto come una investitura vocazionale che li impegnava «ad essere santi» anche di fatto. I cristiani, inoltre, sono coloro che «invocano il nome» di Gesù Cristo, al quale viene dato il medesimo titolo di "Signore" che al Dio dell'A. T. invocato dagli Ebrei: segno evidente della sua divinità. Soprattutto degna di rilievo l'espressione "Chiesa di Dio", che corrisponde alla solenne formula «Chiesa del Signore con cui il ***Deuteronomio*** (23, 1-9) qualifica l'assemblea cultuale del popolo d'Israele durante le sue peregrinazioni nel deserto. La Chiesa sostituisce quindi il popolo eletto, assumendone anche i diritti e le prerogative. Qui è la prima volta che tale titolo viene trasferito dalle comunità cristiane della Giudea a una comunità cristiana proveniente dal paganesimo. L'espressione ricorre frequentemente in S. Paolo come delle "Chiese di Cristo". Però, quasi per far sentire che «la Chiesa di Dio» non alberga soltanto a Corinto, l'Apostolo accomuna nel saluto anche tutti i cristiani che «in ogni luogo», sia in Acaia che fuori, militano sotto il vessillo del « nome » di Cristo, che è patrimonio comune di tutti, «loro e nostro» nello stesso tempo: quasi un anticipo dell'invito all'unità che permea tutta la nostra lettera e a fuggire lo spirito di divisione e di partito. Soprattutto a Corinto c'era bisogno, oltre che di benevolenza divina (« grazia »), anche di « pace » fraterna. Tali beni perciò l'Apostolo invoca, come da unica sorgente, dal Padre e dal Figlio, di nuovo posti sullo stesso piano. Altri commentatori riferiscono l'espressione «loro e nostro» del v. 2 non a Cristo, ma a «in ogni luogo». D Sostene qui associato a Paolo nella intitolazione della lettera non è da intendere come con-autore, ma solo come compagno di apostolato. In Atti 18, 17 si parla di un Sostene, archisinagogo di Corinto, percosso dai Greci nell'occasione di una tentata sollevazione dei Giudei contro Paolo. Se è il medesimo personaggio, quelle percosse dovettero essere provvidenziali. Ma pare si tratti solo di una omonimia.

(**S.** **Cipriani, in “Le lettere ai s. Paolo”)**

***Salmo 61 Resp. Shalom, shalom, Jerusalem! Shalom, Shalom, Consola i tuoì figlí, Shalom***

Solo in Dio trova pace il mio cuore, in lui salo la mia fiducia; solo Dio è appoggio sicuro, un rifugio nei tempi di prova. Dove cerchi la pace, o mio cuore, un ancoraggio a non perder speranza? Quando infuria la tempesta del male cerca Dio e in dono l'avrai!

La mia forza e speranza è Dio, l'ancoraggio e il porto d'approdo; in lui pongo la mia fiducia, a lui confido gli affanni del cuore. Sono caduchi i poteri dell'uomo, sono fumo i progetti e le imprese decantati con grande arroganza; solo Dio da consistenza alla vita.

Solo la Parola rimane in eterno e lo Spirito che la incide nei cuori; solo Dio è premio e promessa di un compimento oltre la morte. Solo in Dio trova pace il mio cuore, in lui solo la mia fiducia; solo Dio è appoggio sicuro, un rifugio nei tempi di prova.

La divisione degli spiriti che si era venuta a creare nella comunità di Corinto amareggia profondamente il cuore dell'Apostolo. L'unità è la prima cosa da ottenere! Egli perciò supplica quei cristiani interponendo l'autorità di Cristo: «per il nome del Signore nostro Gesù Cristo », cioè per quello che esso significa, rappresenta ed esige dai suoi. Più tardi dirà loro: «Voi siete corpo di Cristo». L'adesione perfetta a Cristo deve portare a una perfetta unità di «pensieri» e di «sentimenti» e ad eliminare tutte le presenti e anche possibili future « scissioni », che producono inevitabili "discordie". Non sappiamo esattamente chi fosse la Cloe, dai cui familiari S. Paolo aveva avuto notizie delle varie fazioni di Corinto; probabilmente doveva essere una distinta signora, che aveva interessi commerciali a Efeso: comunque, è menzionata come persona assai nota a Corinto. Siccome tale nome, che significa "bionda", era molto in uso fra gli schiavi, può anche darsi che la nostra Cloe fosse una schiava che aveva riacquistato la libertà. Da quanto risultava a S. Paolo, a Corinto c'erano dunque ben quattro partiti in discordia fra di loro e che mettevano in serio pericolo non solo l'armonia ma anche, inevitabilmente, la purezza della fede e dei costumi. Uno di questi partiti si rifaceva proprio a Paolo e doveva essere indubbiamente il più forte: non per nulla egli era stato a Corinto per più di 18 mesi. Il secondo si rifaceva ad Apollo, il predicatore alessandrino che era stato per del tempo anche a Corinto e aveva conquistato gli animi con la sua facile, ornata eloquenza: dì fronte alla sua, l'eloquenza di Paolo poteva sembrare a qualche inesperto neofita meno ricca e interessante. Il terzo gruppo poi si rifaceva a Pietro, ricordato qui con il suo nome aramaico: Cefa. Non è chiaro il motivo dì un partito "petrino" a Corinto, dato che da nessun documento del N. T. risulta una dimora di S. Pietro in questa città. Potremmo forse pensare a dei Giudeo-cristiani convertiti dal capo del Collegio apostolico, immigrati più tardi a Corinto. Ma forse è più logico pensare a un tentativo di alcuni cristiani di screditare Paolo, opponendogli il principe degli Apostoli, posto da Cristo stesso a capo della sua Chiesa. In tal caso avremmo una prova indiretta del primato di Pietro, pacificamente riconosciuto dalle prime cristianità. La prova rimane sempre valida, del resto, anche ammettendo con alcuni un soggiorno di Pietro a Corinto dopo la fondazione di quella Chiesa da parte di Paolo: il soggiorno infatti, se ci fu, dovette essere molto breve e motivato quasi certamente da ragioni della sua alta carica. Comunque sia, è certo che né Apollo né Cefa furono i responsabili di queste consorterie; erano sorte contro la loro volontà, così come il partito di Paolo. Più strana e misteriosa è l'origine del partito di «Cristo». Per ovviare alla difficoltà qualcuno ritiene interpolata la espressione, oppure la interpreta come una secca protesta di Paolo, il quale, per farla finita, dichiarerebbe che lui appartiene a Cristo. La struttura letteraria però sembrerebbe esigere che si tratti di un vero partito, la cui nascita o formazione potrebbe spiegarsi in diversa maniera. Si tratterebbe di persane che vantavano un particolare, intimo rapporto con Cristo: sia che lo avessero conosciuto personalmente in Palestina o fossero stati a contatto con i suoi immediati discepoli, preferendo e forse contrapponendo i testimoni immediati; sia che si appellassero a una conoscenza mistico-carismatica di Cristo, senza alcun bisogno di intermediari ufficiali quali gli Apostoli o altre autorità, e senza tante prescrizioni morali. In questo ultimo caso la maggior parte dei richiami successivi di S. Paolo sarebbero rivolti contro di loro, che dovevano avere tendenze lassiste e antinomiste. Forse questa seconda ipotesi spiega meglio l'architettura e la struttura piuttosto polemica della lettera.

Interventi e dialogo

Preghiera finale

Padre, com'è grande la tua bontà!

Tu fai fiorire il giglio vicino alle spine,
il sereno nella tempesta, la gioia nel dolore.

Com'è dolce poter riposare, nella quiete solenne della sera,
sul tuo seno che mi schiude l'infinito.
Io camminerò nella tua luce e la Parola mi sosterrà nella vita e nella morte.

Perdona ancora una volta e raccogli tutti nella tua misericordia.

La tua benedizione mi trovi ben disposto,
mi renda più fedele alle promesse battesimali
e mi restituisca più buono alla vita di ogni giorno.
Amen